

# “Maroni premier” Sta partendo la Diarchia

Per la prima volta la folla padana non esalta soltanto il Senatùr

## Personaggio

GIOVANNI CERRUTI  
INVIATO A PONTIDA

**L'**ha visto, eccome se l'ha visto. «Era lunghissimo, ma proprio non so chi l'abbia portato», dice Roberto Maroni. Se c'è una prima volta in questa Pontida, è la prima volta di uno striscione che dice «Maroni presidente del Consiglio». E c'erano pure i volantini fotocopiati, «Maroni presidente del Consiglio subito». Mai successo. Bossi e solo Bossi, sul prato di Pontida, non nominare un altro leghista invano. E invece, da ieri, non è più un peccato leghista. Con Maroni si può. E se la domanda, con le troppe voci sul dopo Berlusconi, era volete Tremonti o Maroni, il prato verde ha dato la sua risposta, affatto scontata. Maroni.

Lui dice che non se l'aspettava, quello striscione. Ma forse si aspettava di essere chiamato da Bossi sul palco e al microfono, come è avvenuto anche con Calderoli, però per chiarimenti sulle rogne degli allevatori e delle quote latte. La chiamata di Bobo come un'investitura, vissuta tutta in chiave interna, con messaggi piuttosto chiari ai militanti e ai dirigenti della Lega. Maroni ha citato Scipio Slataper e si è rivolto ai suoi «barbari sognanti», a chi vede nel ministro dell'Interno, più che il premier di un governo che verrà, il futuro della Lega: «I nostri messaggi sono chiari e forti, chi ha orecchie per intendere ha già inteso».

Sul palco, quando a Bossi si sono presentati ministri e governatori e maggioranti, Maroni era l'unico con giacca e cravatta (verde, s'intende). Ed era l'unico, per i leghisti arrivati sul

parto, ad aver alzato la voce negli ultimi tempi, a essersi smarcato sulla guerra in Libia, all'aver protestato per le distrazioni di Berlusconi a proposito di immigrazione. Forse per questo, adesso, è il più acclamato. E dal palco ricambia, rivendicando l'identità leghista: «Noi abbiamo un grande sogno, una Padania libera e indipendente. E voglio ringraziarvi tutti, in barba ai guffi romani guardate quanti siamo, guardateci!».

Nella Lega, anche se Bossi dice che queste «sono le st... dei giornalisti», sono note e per nulla misteriose le differenze tra i berlusconiani e non, tra il «Cerchio Magico» e i «Maroniani». Lui ha risposto, per quel che lo riguarda, «che i "maroniani" non esistono, al massimo sono una sottocategoria dell'amicizia». Sarebbero tutti i leghisti che non riescono più a fingere entusiasmo per un'alleanza considerata esaurita. Quelli che, magari, avrebbero voluto che Bossi osasse di più, che non si limitasse a lasciare palco e microfono a Bobo, che aggiungesse il suo viatico, come aveva anticipato a un amico ex deputato.

Maroni non si sente premier o candidato premier. Dicono che abbia ben chiara la differenza che passa tra un leghista e un primo ministro, e che la discriminante sarebbero le mediazioni, troppe per uno che la Lega l'ha fondata. Bossi, ieri, ha parlato delle prossime elezioni senza mettere una data, e nemmeno la certezza nell'alleanza con il centrodestra ora guidato dal Cavaliere. Potrebbe accadere, anche la primavera prossima, che la Lega di Bossi e Maroni, con una nuova legge elettorale, si presenti da sola, per poi contrattare e allearsi con chi vince le elezioni nazionali. Come, in Germania, la Csu bavarese.

Più che Maroni premier un Maroni leader, sempre quando e se Bossi vorrà. E se questo era messaggio per il prato, la risposta è negli applausi a Maroni. Uno che in queste settimane ha parlato di «coraggio», e l'ha invocato da Tremonti e Berlusconi. Uno che ai suoi di Pontida promette che non mollerà mai, né sulla guerra in Libia che deve finire né sull'immigrazione: «Abbiamo contro tutta la magistratura, che è a favore dei clandestini». Uno che però non si eccita per i ministeri al Nord: «Non mi occupo di queste cose...». Bossi, ieri, gli ha chiesto di trasferire a Monza pure il Viminale. Bobo ha sorriso e non ha risposto. Lui può.



■ SELPRESS ■  
www.selpress.com



**Salto nel vuoto**  
Subito dopo  
la fine dell'«inno  
nazionale padano»,  
il ministro  
dell'Interno Roberto  
Maroni  
salta dal palco  
ma caracolla  
e rischia  
di cadere



**Look istituzionale**  
Il palco dei colonnelli leghisti. Maroni era  
l'unico senza camicia verde di ordinanza



**La candidatura**  
Molti gli striscioni per Maroni.  
Sul più grosso,  
lungo una trentina di metri,  
la scritta «Maroni presidente del Consiglio»

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.